

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**.
Associazione anticipata pel
I, II e III trimestre 1875:
fior. **2** e s. **40**; fuori idem.
Un trimestre in proporzione.
Il provento va a beneficio
dell'Asilo d'infanzia.

Per le inserzioni d'interesse
privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono
i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono
respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. **Giorgio de Favento** è
l'amministratore.

ANNIVERSARIO. — 9 febbraio 1867. — **Muore in China il professore De Filippi.** — (V. Illustrazione).

Le nuove misure e i nuovi pesi.

Col primo Gennaro dell'anno prossimo futuro va in piena attività la legge del 23 Luglio 1871; scompariranno quindi i funti ed i lotti, le tese, i piedi e i pollici, gli emeri ed i boccali, le braccia e le quarte, gli stai ed i quartaroli ed avremo in quella vece nuovi nomi, nuovi pesi e nuove misure.

Che confusione ci si prepara! sento dirmi da qualche padrona di casa, avvezza all'attuale sistema. Confusione, no se non la si vorrà ed è assai facile il prevenirla senz'aspettare che l'acqua vi venga alla gola. Ci sarà pel momento un po' d'imbarazzo, com'è sempre per piccola che sia la novità introdotta, ma dopo qualche mese tutti si avvezzeranno e troveranno che il nuovo sistema è più comodo assai e più spiccio di quello che allora sarà abolito.

Ad evitare ogni confusione ed a diminuire l'imbarazzo ci vogliono due cose: energia nelle autorità e attenzione nei privati.

I carantani sono spariti e nessuno se li ricorda più perchè il Governo ritirò le vecchie monete e ne emise delle nuove: se a lato dei soldi avessero avuto corso i carantani, o se il Governo non li avesse fatti sparire, l'imbroglione durerebbe ancora, chè il popolo è tenace delle sue abitudini. Così avverrà dei nuovi pesi e delle nuove misure se le autorità preposte all'annona veglieranno con tutt'attenzione acciocchè furtivamente non si violi la legge, e se applicheranno senza riguardi e senza compassione le multe comminate dal § 6 della medesima. Che se invece mancheranno di grande sorveglianza, o condotte da falso umanismo non applicheranno la legge in tutto il suo vigore, non difetteremo di speculatori che venderanno il decagramma al prezzo del lotto col modesto guadagno del 43 p. % sul peso.

Ma le autorità non possono far tutto e,

quando si tratta d'interesse, ognuno deve curare il proprio da sè, e se alcuno, ostinandosi di conteggiare alla vecchia, sarà gabbato dai furbi, suo danno.

Noi crediamo di far cosa grata a tutti, ma specialmente, alle madri di famiglia, nel pubblicare un'istruzione affatto popolare sul sistema metrico che andrà ad attivarsi. Diciamo affatto popolare, perchè d'istruzioni popolari non ne mancano e c'è fra le altre quella del Santi, che spiega assai chiaramente il nuovo sistema di pesi e di misure. La nostra istruzione non riguarda il commercio in generale ma solamente i bisogni giornalieri della piccola economia domestica: essa ha lo scopo d'insegnare alle padrone di casa un metodo facile di regolarsi nella spesa senza bisogno di ricorrere al conteggio in iscritto.

Nel comperare o vendere s'usano Pesi, Misure di capacità e Misure di lunghezza; ne parleremo partitamente.

I. Pesi decimali.

L'unità di Misura è presentemente il funto, il quale, come sapete si divide in 16 once, o 32 lotti.

La nuova unità di misura sarà chiamata *chilogramma*, volgarmente *chilò* e la si dividerà in parti decimali, cioè in *decagramme*, centesime parti del *chilò*, e *gramma*, millesima parte del *chilò*. Quando sapete questi tre nomi, sapete quel che vi occorre, solamente, che non vi venisse il ghiribizzo di sostituire ai termini greci di *chilò*, e *deca*, i termini italiani equivalenti di *mille* e *dieci* perchè se *chilogramma* e *decagramma* indicano mille, e dieci gramme; i termini *milligramma* e *diecigramma* indicherebbero invece un gramma divisa in un milione, o in dieci mila parti, pesi che s'usano dagli orefici e dai farmacisti. Scolpitevi dunque bene nella memoria questi tre nomi: *chilogramma*, o *chilò*, *decagramma* e *gramma*. Se invece di decagramma s'introdurrà di dire *decò*, o

qualche altro nome, potrete adattarvi. Ora che ci siamo intesi, vi dirò la differenza che passa fra i pesi attuali ed i nuovi e vedrete che non la è quella diavoleria che vi pensate.

a) Il decagramma è più piccolo del lotto e sta ad esso come 7 a 4; cioè 4 lotti fanno 7 decagramme. Con questa semplice regola potete fare tutti i vostri conti per le spese giornalieri, ed eccovene il come.

Dividete per 4 il numero dei lotti che volete ridurre e moltiplicate per 7 il risultato; il prodotto della moltiplicazione vi darà le *decagramme*. Volete, per esempio, comperare un funto di zucchero? Il funto ha 32 lotti, che divisi per 4 ne danno 8. Moltiplicate 8 per 7, ed ottenete 56, numero delle decagramme che corrisponde ad un funto. — Vi occorrono 14 lotti di pane? Dividete il 14 per 4, ed otterrete $3\frac{1}{2}$, moltiplicate il $3\frac{1}{2}$ per 7, e vi risulterà, che 14 lotti fanno $24\frac{1}{2}$, cioè 24 decagramme e 50 gramme.

Sapendo che il funto equivale a 56 decagramme, sapete pure che 28 decagramme fanno $\frac{1}{2}$ funto, e 14 ne fanno un quarto, onde tenendovi a memoria queste proporzioni, il calcolo vi riesce assai spiccio.

Nè difficile vi riuscirà il conteggio a due, o più funti, bastando che moltiplicate per 2 o più, prima il 50 e poi il 6, e sommate i risultati. Così, occorrendovi *tre* funti di carne, direte: tre volte 50 sono 150, e tre volte 6 fanno 18; comprerò dunque decagramme 150 più 18, cioè 168. Ma 100 decagramme fanno un chilò, dirò dunque alla fantesca: Compera un chilò e 68 decagramme di carne.

Che se avete poi un'assoluta ripugnanza pel conteggio mentale, eccovi una tabella nella quale trovate bel che fatta la riduzione in pesi nuovi di qualsiasi numero di lotti, o di funti, che occorrere vi possa. Il punto fra i numeri separa, pei lotti, la decagramma dalle gramme, e pei funti i chilò dalle decagramme.

APPENDICE.

INNANZI ALL'ULTIMA CASA

RACCONTO DI

OTTILIA WILDERMUTH.

Traduzione del tedesco

di

ANNA P.

(IX)

Domani dunque sarai libero, disse lo zio; la carrozza che ci deve condurre alla vicina stazione postale è già pronta. Il meglio parmi che partiamo senza chiassi, ed al più presto possibile. — Va bene, zio; ma dovrei necessariamente fare una piccola escursione a Gundelfingen; sarei di ritorno domani a sera. — A Gundelfingen? che diavolo hai da fare in quel paese? I tuoi debiti sono tutti pagati: multe, mance, spese di medico e di medicine, d'inquisizione... e lo vedrai bene quando ti rimetterò i conti come tutore. Mi pare che non hai nessuna ragione di farti vedere in

quel luogo, nè suppongo che tu voglia fare degli studi sulla natura, credo anzi che hai avuto abbastanza occasione di studiare la Svevia nel piano ed a volo di uccello. No, no ragazzo, verrai con me; non ti lascio più viaggiare solo per queste contrade. — Ma dovrei pure... la famiglia del carceriere mi ha dimostrato molta amicizia, balbettò Paolo tutto coperto di rossore, che lo zio finse di non vedere. — Ah sì! quella madama Hiller, che scrisse così belle lettere alla zia. Ha fatto valere ella stessa i suoi meriti, e la zia le ha dimostrata la sua gratitudine, in modo assai pratico. Sta pure tranquillo! — Ma vorrei... — Ebbene se proprio non puoi farne a meno, cercherò di persuadere mia moglie a fare questa piccola gita. — Tale non era il desiderio di Paolo. Benchè sperasse che la bellezza di Paolina conquisterebbe tutti i cuori e vincerebbe tutte le difficoltà, pure non trovò il coraggio di confidarsi prima cogli zii. E poi come ritornare nella famiglia di Paolina, dopo avere assicurata la di lei madre ch'egli era interamente indipendente e che

non avrebbe da temere nessun ostacolo da parte dei suoi parenti?

Lo zio vedendolo ammutolire ed esitare, gli battè sulla spalla e dissegli con bontà: S'io fossi al tuo posto, Paolo mio, non vorrei tornare in un luogo che fu scena per me d'un'azione così poca gloriosa. Quando coll'aiuto di Dio ti sarai creato una posizione nel mondo e potrai dire alla gente: Vedete, il giovine spensierato si è fatto un uomo! allora solamente potrai tornarvi; ma prima no! — Paolo diede ragione allo zio: comprese quanto diverso potrebbe allora presentarsi all'amata fanciulla. Fece dunque forza a sè stesso, e la mattina della partenza dirigendo lo sguardo verso la lontana casa nella valle, che chiudeva l'amor suo, scese il monte canterellando:

Alla fe dischiudi il core;
Tutto fida nell'ardir;
Sol miracolo d'amore
Può bearti l'avvenir.

— Parlando del patriarca Giacobbe, che dovette servire sette anni per la bella Ra-

Unità	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9
A. Lotti in Decagrammi	0	1.75	3.50	5.25	7.00	8.75	10.50	12.25	14.00	15.75
D e	1	17.50	19.25	21.00	22.75	24.00	26.25	28.00	29.75	31.50
	2	35.00	36.75	38.50	40.25	42.00	43.75	45.50	47.25	49.00
	3	52.50	51.25	56.00	—	—	—	—	—	—
B. Funti in Chilogrammi	0	0.56	1.12	1.68	2.24	2.80	3.36	3.92	4.48	5.04
e l m e	1	5.60	6.16	6.72	7.28	7.84	8.40	8.96	9.52	10.08
	2	11.20	11.76	12.32	12.88	13.44	14.00	14.56	15.12	15.68
	3	16.80	17.36	17.92	18.48	19.04	19.60	20.16	20.72	21.28
	4	22.40	22.96	23.52	24.08	24.64	25.20	25.76	26.32	26.88
	5	28.00	28.56	29.12	29.68	30.24	30.80	31.36	31.92	32.48
	6	33.60	34.16	34.72	35.28	35.84	36.40	36.96	37.52	38.08
	7	39.20	39.76	40.32	40.88	41.44	42.00	42.56	43.12	43.68
	8	44.80	45.36	45.92	46.48	47.04	47.60	48.16	48.72	49.28
	9	50.40	50.96	51.52	52.08	52.64	53.20	53.76	54.32	54.88

La Tabella è divisa in due parti:

A. Per i lotti

B. Per i funti.

La colonna verticale a sinistra indica le decine di lotto, o funto, la colonna superiore orizzontale, le unità.

Se il numero non arriva alla decina, mettere il dito sullo 0 della colonna a sinistra e cercate a destra il numero che volete. Così troverete nella parte **A.**, 7 lotti essere 12.25, cioè 12 decagr. e 25 gramme, e nella parte **B.**, sotto il 7 vedrete 3.92, cioè tre chilò e 92 decagramme.

Se avete decine, mettete il dito sul numero e fate la stessa cosa, p. e. 30 lotti fanno 52.50 decagr. — 70 funti fanno 39.20 chilò, 95 funti ne fanno 53.20.

La tabella arriva fino a 99 funti. Cento funti sono 56 chilogrammi, ed occorrendo di conteggiare per più centinaia potrete servirvi della tabella stessa omettendo i punti di divisione. Così, volendo ridurre in chilò 12 centinaia sulla colonna a sinistra e la casella che sta nella colonna verticale sotto il 2 vi dà il numero 672, che, omesso il punto vi mostra

che 12 centinaia equivalgono a 672 chilogrammi.

Il conto riesce giusto colla piccola differenza, che ogni 8 centinaia si perdono quasi cinquanta gramme, cioè pressochè mezzo decagramma.

(Cont.)

G. F. — A.

La question del Fiumisin.

(VI)

(Continuazione. Vedi il N. 1, 2, 4, 6 e 7.)

Adesso tocca a mi! — El strucco del rapporto che ga fatto el conte Carli xe questo: che le rettificazioni nel corso dell'acqua del Fiumisin, proposte dall'inzeigner Petronio, le saria stade una vera rovina a quele campagne per la ciara rason, che l'acqua, presipitando con impeto per la strada dritta, se porta drio terra, sassi, sterpi, fraschi ecc. ecc. alzando el letto del fiume, mentre fata andar l'acqua medema per zirigogoli, se frena naturalmente el so corso, e no se va incontro alla sicuressa de veder el fiume in poco tempo strapien de terra e de altre cosse.

Par, che l'opinion del conte Carli sia stada divisa anca allora da altre persone; e questa sarà certo la rason che no xe sta fagnente, perchè, invece che far, i varà perso el tempo in ciacole che no le varà valudo un figo seco. Tanto xe vero che dopo sè anni se alzava de novo la vose da tute le parte perchè quel fiume andava de mal in peso, — e al 1° de settembre del 1806 xe stada presentada da sior Nicolò Baseggio q.m Zorzi a Sua Esselessa Bargnani, consiglier de Stato, in mission nell'Istria sotto el Regno d'Italia, una memoria sirca el bisogno de riparar subito quel fiume; memoria che certo ga servi al detto consiglier Bargnani per far el so rapporto sull'Istria (Vedi *Porta Orientale. Strenna per l'anno 1858 di C. A. Combi. An. II*

pag. 16 e 53. *Fiume Tip. di Ercole Rezza*) al Vicerè, che ghe xe sta presentà al 17 ottobre 1806 el qual dixè:

“Pel torrente S. Barbana, volgarmente chiamato il Fiumicino, che viene formato dalle acque piovane, scendenti dai monti circonvicini a Capodistria, e che attraversando forse la parte più fertile di questo territorio, entra direttamente in mare, lo Statuto comunale aveva stabilito una *soprintendenza*, a cui incombeva di far eseguire gli occorrenti scavi e ripari a tutela delle conterminanti campagne ed anche delle saline ivi stabilite. Ma per le vicende dei tempi addietro, essendosi trascurata tale provvida statutaria disposizione, e quindi rialzato l'alveo e rovinate le ripe, succedono frequenti alluvioni che producono danni incalcolabili..”

“Nel 1801 fu presentato a quel Governo un progetto, tendente a regolare il corso delle acque, ma sebbene i proprietari dei fondi soggetti a tale devastazione, si esibessero di sostenerne le spese, rimase senza ascolto sì utile e necessario divisamento. Stabilire un possibile *rettifilo* per tutta la lunghezza del torrente, dare maggior luce al ponte, e riatrare le vicine strade campestri, sono le operazioni implorate da tante famiglie, che soventi volte in poche ore perdono il frutto dei loro lunghi sudori..”

No credarè; ma gnanca le parole de sto pesse grosso, de sto Consiglier de Stato no le ga cavà un ragno dal muro, perchè el Fiumisin xe purtroppo restà quel ch'el jera prima, anzi el sa ridotto in tal stato, che la

chele, la sacra Scrittura dice: “E gli sembrarono sette soli giorni..” tanto era l'amore suo! Come la pensano i moderni, sarebbe questa una prova di amore assai languido, chè ciascuno, dei sette anni, anzi ogni giorno avrebbe dovuto sembrargli un'eternità.

In quanto a me, mi piacque sempre questo amore forte e maschio del patriarca, che senza lamento sacrificò ciò che aveva di meglio, cioè la forza e la gioia della sua giovinezza, per colei che amava. Un amore così forte è raro ai nostri tempi decaduti, nei quali un cuor giovine teme che l'amore gli venga meno, se deve differire per tre soli anni l'unione colla persona amata. —

Paolo Birken aveva certo molta fede in sè stesso e nel suo amore, e nel cuore della fanciulla che doveva renderlo felice; ma pure non sapeva come la durerebbe senza vederla, senza vegliare davvicino sullo sviluppo dell'amore. Compresse però benissimo, che prima di legare alla sua una seconda esistenza, doveva acquistare un posto nella società. L'ebbrezza, così crudelmente espiata, gli aveva

lasciato un sentimento molto penoso, che cercò di soffocare col lavoro. Era abbastanza disgustato della vita frivola di studente, che ebbe caro potere terminare i suoi studi a Berlino, dove il tuono di vivere d'una città capitale disarmonizzava colle meschine particolarità della vita scolaresca. Lo zio aveva ogni ragione di essere contento del di lui zelo, e nel cuor suo benediva non solo la prigionia che aveva temperato l'ardore giovanile del nipote ma bensì anche la fanciulla sveva, il di cui acquisto promesso, lo spingeva a tanta attività. A dire il vero, lo zio calcolava quest'impegno come una seconda follia, da cui sperava guarire il nipote, facendo sempre sembante di ignorarlo. Essendo Helmstätt tormentato da scrupoli, di avere forse tradito l'amico, col dare parte allo zio di quest'impegno, questi gli disse all'atto della sua partenza per la lontana sua patria: Le son molto grato di avermi fatto sapere ciò; ma non ecciti Paolo a farmene egli stesso la confidenza. In casi simili val meglio che il male passi senza medicina. La pregherò di nulla farne sapere

strada cussidetta de S. Barbara, che in serti loghi la ghe passa proprio vicin, la xe diventata un aguar, mentre le acque invece che correr per el so vecchio letto, le se ga riversà sulla strada medema, ridusendola affatto inservibile.

Allora tuti i possidenti, toccai sul vivo, i ga verto i oci, e, come xe ben natural, i ga zigà plagas; chi ga presentà reclami, chi ga fato supliche perchè l'autorità gavesse da far qualche cossa, ma jera impossibile peraltro de restaurar come che se doveva sta benedeta strada se no vegniva fata anca la regolazion del Fiumisin; perchè, come ben vedè, sti do lavori bisogna assolutamente farli tuti in un tempo, se no se vol perder el pever e l'impeverada.

(Cont.)

Bara Nanc.

L'applicazione delle leggi scolastiche provinciali.

(V. il Numero precedente)

Quello stesso progetto di legge, che nel 1872 fece naufragio, riveduto e corretto, venne riprodotto nell'ultima sessione dietale e sovraneamente sancito il 3 novembre 1874. Questa è pertanto la nuova legge scolastica provinciale, che col 1. gennaio a. c. andò in attività. Riservandoci di esaminarla minutamente in ogni sua parte, ci limitiamo per ora a fermare la benevola attenzione delle preposte autorità interessate sulla forma con cui dessa venne applicata, convinti come siamo, che alla nostra franchezza non si vorrà dare un'interpretazione non conforme ai nostri intendimenti.

In virtù di essa legge tutti i posti di maestro presso le scuole popolari vengono divisi in tre classi, alla prima delle quali va unito lo stipendio di fior. 600, alla seconda di 500 ed alla terza di 400. (1). Questi emolumenti sono congiunti in parte al posto, ed in parte dipendono dalla categoria e dall'età di servizio. (2). Il numero dei posti di maestro di prima classe viene fissato ad un decimo, a quattro decimi del totale dei maestri della provincia quello di seconda ed i restanti cinque decimi appartengono alla terza classe. (3). Nel procedere alla *classificazione dei posti* si dovrà aver riguardo alla maggiore o minore responsabilità congiunta al posto ed all'importanza della scuola, ed in quantochè ciò si lasci fare senza detrimento dei premissi principi, si procurerà di ripartire possibilmente in numero eguale le classi degli emolumenti fra i diversi distretti scolastici. (4).

Effettuata sulle predette norme, da parte dell'autorità scolastica provinciale a ciò facoltizzata dal secondo allinea dell'articolo 24, la classificazione dei posti, e fissatovi il legale appuntamento, avevamo fondate ragioni per veder decretata la disponibilità del personale

1) § 23 — 2) § 22 — 3) § 24 — 4) § 24.

a mia moglie. Ella ha delle idee romanzesche, e sarebbe capace di voler prendere seco la fanciulla e di educargliela. — E non sarebbe il meglio? — Oh! Dio ce ne guardi! Tali prove riescono sempre male. Mia nonna aveva raccolta una zingarella, la quale fattasi ragazza, se ne ritornò con tutta l'argenteria di famiglia alla libertà dei boschi nativi. — Ma questo è una cosa ch'ella non avrebbe da temere; la giovanetta è morigerata e promette di diventare col tempo una vera bellezza, e se la signora volesse avere cura della sua educazione... Oh no, ne la prego, sciamò spaventato lo zio, sono cose troppo esagerate, e chi sa! alla fin fine potremmo forse rendere un cattivo servizio al ragazzo! Rifletti, che i giovani cangiano talvolta d'idee! — E la parola data? obiettò timidamente Helmstätt. — E chi crederà obbligatoria la parola data da un ragazzo ad una bambina, e neppure alla bambina stessa? nessuno. La madre che approfittò della di lui giovanile inesperienza e della di lui posizione spiacevole, non avrà nessun diritto di muovere lagnanze nel caso

insegnante e la messa in concorso dei posti stessi; operazione questa che, se nel 1871 fu ritenuta opportuna, al presente, la ci parve consultata, giustificata, necessaria. E valga il vero. Se antecedentemente alla seguita organizzazione del 1871 alcuni fra i bravi maestri preferivano prestar l'opera loro nei luoghi di campagna, che per essere ben compresi dell'educazione dei comunisti li salariavano al pari e forse meglio che nol facessero delle città, visto, che in seguito il loro emolumento veniva regolato da apposita legge, e che maggiore era desso nelle città e borgate, colsero senz'altro l'occasione e passarono giubilanti dalla campagna nei luoghi popolati. Ella è questa una delle più luminose prove per convincere chi ancor dubitasse che nei comuni rangati nella prima classe i maestri in generale non fossero i più provetti. Siccome ora per effetto della nuova legge — e troppo giustamente — le scuole di campagna al pari di quelle di città possono avere posti di prima e seconda classe, ed essendo puranco impossibile che tutti i maestri finora in possesso d'un posto di prima classe ne ottengano altro di eguale categoria od anche inferiore d'un grado; così — a nostro debole e somnesso modo di vedere — era assolutamente necessaria la messa dei posti in concorso. In tal modo soltanto sarebbesi iniziata l'era del risorgimento dell'educazione popolare; nel corpo insegnante surto sarebbe il nobile sentimento dell'emulazione; porta ai comuni l'occasione di esercitare — entro i limiti della legge — la loro prerogativa sulla scelta dei maestri; e si sarebbe infine conseguito lo scopo del legislatore, di distribuire cioè equamente in provincia le forze insegnanti. Così intesa la disponibilità si rende urgentemente necessaria ogniqualvolta vuolsi organizzare una corporazione qualunque, che, nel suo esercizio, dimostri imperfezione o difetto, viene imperiosamente richiesta e dagli interessi della società e da quelli della corporazione come mezzo atto a conseguire nella via più sicura, giusta e legale certi vantaggi e togliere di mezzo certi mali, che pur ottenuti per altra via, lascerebbero molto a ridire. Dessa pertanto non può essere temuta che dai rilassati ed immemori dei loro doveri, e da quelli a di cui carico stanno dei mancamenti.

(Continua)

N. Dandruzi.

LA TOILETTE.

È molto ridicolo per noi italiani l'adoperare questo gallicismo: la lingua nostra non ha bisogno di mendicare nè dalla francese nè dalle altre; essa è ricchissima, e lo stesso Voltaire confessò che la lingua francese dice ciò che può e l'italiana ciò che vuole.

Toilette, da certi puristi che suscitano il riso, cangiata in *toiletta*, *toletta* e *teletta*,

che la speculazione venisse a fallire. — E se la fanciulla si farà bella, come Ella crede, i mariti non le mancheranno. In una parola lasciamo li quest'affare; se la febbre passa senza conseguenze tanto meglio. Nel caso il più disperato, tragedie non ne faremo. Intanto amerei restasse segreta quanto più è possibile tutta la cosa.

Paolo non si sentiva niente affatto disposto ad aprire il suo cuore allo zio, il di cui sentire prosaico conosceva a sufficienza. Quanto alla zia, alla quale lo avvicinavano una minore differenza di età ed un temperamento allegro e gioviale egli ne temeva lo sguardo furbesco, il sorriso ironico e quel motteggio, che già nella di lui infanzia poteva più sopra di lui che tutte le rimozioni le più serie. Sapeva bene in quante maniere potevasi attaccare l'aereo edificio delle sue speranze; non trovava parole abbastanza chiare ed intelligibili per esprimere il suo dolce segreto e così lo serbo per sè, fidando nell'avvenire.

La signora Hiller aveva però abbastanza esperienza del mondo per non fondare spe-

è il diminutivo di *toil*, sipario, tendone: è adunque quel cortinaggio che circonda lo specchio ed il tavolino innanzi a cui la donna si abbiglia. I Francesi per povertà di lingua e gl'Italiani per scimmieria, col vocabolo *toilette* vogliono dinotare tanto lo stanzino quanto l'aggregato degli ammiccolati, e perfino il vestimento. Ma la nostra lingua non scarseggia di speciali locuzioni: ancora nella Divina Commedia ne troviamo queste due bellissime:

Bellinor Bertì vid'io andar cinto
Di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza il viso dipinto.

(Par. XV. 112)

Per piacermi allo specchio qui m'adorno;
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.

(Purg. XXVII. 103)

Alle solite frasi adunque: *quello è il gabinetto¹⁾ della toilette — la signora fa la toletta — mi sono dimenticato di portare la teletta — la signora Sofia aveva ieri a sera una magnifica toilette*, chi vuole parlare veramente italiano deve sostituire le seguenti: quella è la pettiniera, oppure, quello è l'abbigliatoio — la signora si adorna, la signora si veste, la signora si abbiglia, si trova alla specchiera, è allo specchio ecc. ecc. — mi sono dimenticato di portare la saponiera²⁾ — la signora Sofia era accosciata ieri a sera con eccellenza, aveva uno splendido abbigliamento, vestiva con eleganza, sfoggiava³⁾ ecc. ecc.

Questo brindisi di spontanea ed amena verseggiatura, quasi improvvisato dal nostro concittadino *Sandro Calogriorgio*, e che pubblichiamo dopo di aver dovuto superare la renitenza del modesto autore, fa presagire ben lietamente sul giovanissimo amico delle Muse. Ascenda dunque animoso il Parnaso, chè sorretto da buoni studii non gli potranno fallire allori.

BRINDISI CARNASCIALESCO

(esperimento giovanile)

*Viva Arlecchini
*E burattini
*Grossi e piccini,
*Viva le maschere
*D'ogni paese.

Oh si affè mia! fra tanti pazzi e tanti,
Fra tanto chiasso e tanto strano urlio,
Fra tanti brilli e forsennati canti

Cantar vo' anch'io.

Domani poi?... evvia, il doman si sprezza,
Non devonsi guardar le cose al fondo:
Oggi s'allieta il cor... doman si spezza;

Così va il mondo.

E folle è chi arrestar vuol questo corso,
Ci perde il proprio tempo e la fatica;
Ei va, come destrier senza alcun morso
In valle aprica.

- 1) Anche *gabinetto* è parola francese: noi abbiamo stanzino, recesso, cameretta ecc.
- 2) Chiamasi saponiera la cassetta delle boccettine, delle saponette, dei pettini ecc., essendo il sapone la cosa più necessaria per la pulitezza.
- 3) Sfoggiare, a tutto rigore, è intransitivo e vuol dire vestire sontuosamente.

Evviva adunque evviva il carnevale!
Bacco regni quest'oggi e padroneggi...
E abbasso pur l'ipocrita morale!

Il vin spumeggi!

Evviva il carneval, dobbiam godere...
Ci mancano i danari?... oh il grand'ingegno!
C'è il monte di pietà... stà un po' a vedere!

Si faccia un pegno!

C'è il Monte di pietà, l'unica e sola
Filantropica onesta istituzione;
Ci assiste nel bisogno e ci consola,

A discrezione!

Su dunque impegnisi a maggior gloria
Quanto vi è ancor di buono a far quattrini
Evviva il carneval, oh che baldoria
Concittadini!

La sventura vediam col cestellino
Coriandoli gettare allegramente;
E la passione, anch'essa, d'arlecchino
Vestir sovente.

In sciopero vediam anco il dolore,
E di sgambetto far con la follia;
La miseria vestir da gran signora,
E così via....

Domani poi?... evvia, il doman si sprezza;
Non devonsi guardar le cose al fondo
Oggi s'allieta il cor... doman si spezza;
Così va il mondo.

Illustrazione dell'anniversario.

Filippo de Filippi, illustre naturalista, nacque a Milano nel 1814, ove suo padre s'era dato con grande successo all'esercizio della medicina, dopo di essere stato coll'esercizio francese fino a Mosca. Finiti in patria i primi studii, recossi a Pavia per darsi alla medicina sotto gli ammaestramenti del Panizza (1785—1867); ma le scienze naturali allacciarono tutto il suo ingegno in guisa che, appena laureato, abbandonò la medicina e fu nominato subito assistente alla cattedra di zoologia coperta allora dallo Zandrini. In quel tempo (1840) il Museo Civico di Milano prendeva uno sviluppo tanto esteso, da chiamare il De Filippi in assistenza del celebre Giorgio Jan (179—1866; nato a Vienna d'origine ungherese; a venti anni saliva già la cattedra di botanica a Parma; scrisse in italiano; la sua opera più importante è l'*Iconografia dei serpenti*, la quale entusiasmò l'Agatschitsch; era vivo oppositore delle teorie darwiniane, mentre il ricordato vi accondiscendeva).

Tanto a Pavia quanto a Milano aveva cominciato la pubblicazione della lunga serie dei suoi lavori (77), alcuni dei quali scrisse in tedesco ed altri in francese, facendoli uscire a Lipsia, a Parigi, a Berlino. Nel 47 morto improvvisamente a Torino il Genè (l'illustratore della Fauna sarda), che dirigeva il museo zoologico, S. M. Carlo Alberto offerse quel posto al professore De Filippi, il quale lo accettò con somma soddisfazione. Non essendo emigrato, per lui l'accesso in Lombardia fu sempre libero; ed egli ne approfittava spessissimo, recando utilità alla causa. Visitò la Germania e l'Africa; nel 62 fece parte della spedizione in Persia quale inviato governativo. Fu fatto segno ad acerbe censure per le idee svolte nella lezione stampata: "L'uomo e le scimmie", quantunque in realtà egli non fosse materialista. Nel 65 venne nominato senatore, e poco dopo gli si diresse l'invito d'imbarcarsi a Napoli sulla *Regina*, che doveva raggiungere in America la *Magenta* destinata a fare il viaggio di circumnavigazione: non ebbe un momento solo di titubanza. La *Magenta* s'ancorò a Giava, in Cocincina, nel Giappone e nella China, e il De Filippi osservava e notava con operosità straordinaria. Da Pekino giunto a Hong-Kong soccombette in seguito ad un ascesso epatico ai 9 febbraio del 1867: la funesta notizia contristò tutta l'Italia.

ranze troppo sicure sulla parola di uno studente. Cercò bene di tenere segreto quest'impegno salvo di servirsene di spediente in caso di bisogno. Non era una madre di sentire delicato; ma neppure di coscienza larga: la gioventù e l'innocenza della sua figliuola le erano sacre e perciò le fece ignorare pel momento, ch'era fidanzata. Figlia di un maestro di scuola e non poco superba della sua facilità nello scrivere, la futura suocera corrispondeva con Paolo per mantenerlo nelle sue buone disposizioni. In quanto al papà Hiller, egli era all'oscuro di tutto e la moglie pensava di fargli un giorno la bella sorpresa di un genero così nobile e ricco. Le lettere della mamma non edificavano gran fatto Paolo. Essa decantava in tutte le maniere i propri meriti nell'educazione di Paolina, della quale vantava senza fine i ricami ed i lavori all'uncinetto. Gli scriveva che la figlia aveva occasione di imparare il francese, trovandosi allora nella prigione un vagabondo attempato e colto, il quale aveva dimorato nell'Algeria, ed in conseguenza era versatissimo nella lingua fran-

cese. Paolo fece sospendere questo studio, riserbando a sè la coltura intellettuale della sua Paolina. Confidava nella bella indole che si manifestava nella vaghezza dell'aspetto, e sperava ritrovarla ingenua ed innocente. Aveva finalmente terminato i suoi studii. Il risultato dell'esame sorpassò l'aspettazione delle zie. Ad un festino, dato in onore di Paolo, questi si fece coraggio, e disse al tutore suo, che prima di entrare in qualche impiego, desiderava fare un viaggio nella Svevia. — Perchè, ragazzo mio? domandò lo zio. Con tutto il rispetto del tuo esame, pure mi pare che quel si fatto tempo, del quale abbiamo parlato altre volte, quando diventato uomo di riguardo, potrai ricomparire sul teatro delle tue pazzie, non sia ancora arrivato. — Zio, riprese il giovane in tuono solenne, ho qualche cosa da comunicarle. — Grazie, obbligatissimo, sciamò questi schermandosi: il sapere troppo fa male di capo. Vieni, Paolo, soggiunse facendosi serio, facciamo un patto. Tu mi darai la tua parola di non andare in Isvevia prima di tre anni, e ti do la mia, che allora quando

(Giudizio del Comm. Jacopo Bernardi sul periodico "Enrico Pestalozzi"). Con questo titolo, sotto la direzione di quell'infaticabile, eruditissimo ed ottimo uomo, che è il cav. Vincenzo prof. De Castro, esce un giornale, che ha per iscopo di mostrare come convenga, anzi urgentemente richiedasi, una giusta riforma delle maniere educative fin qui tenute coi bambini raccolti negli Asili d'Infanzia. La necessità che hanno di togliersi dalla quiete sedentaria dei loro banchi, per cui non bastano i soliti esercizi, e quell'altra di non applicare soverchio la tenerella loro mente con grave scapito delle forze fisiche e del rinvigorimento delle intellettive e morali, imposero ai veri amici della educazione infantile l'obbligo di rintracciare un metodo, che valesse ad impedire o scemare gl'inconvenienti accennati. A ciò provvedono i Giardini d'Infanzia. E siccome anche in essi si può peccare di eccesso; così il De Castro, uomo competentissimo, e che si può dire il creatore di questa nuova maniera di educazione infantile tra noi, tolse a dimostrare, nel giornale che annunciamo, come l'antico metodo e il nuovo possano sortire un giusto temperamento, e correggere quelle esagerazioni dell'antico, che dal medesimo Aporti, scrivendo e parlando a parecchi degli amici suoi, erano vivamente lamentate.

(L'abbonamento annuo è di lire Cinque anticipate per tutta l'Italia. — L'Ufficio del giornale è in Milano, via Durini, 18. — L'associato è dichiarato benemerito dell'educazione infantile, e riceve in dono sei *Canti Cinquantesimi* nuovissimi. I doni superano il prezzo d'associazione; per cui il giornale è dato gratuitamente nell'intento della propaganda educativa. È uscito il primo fascicolo (Gennaio e Febbraio) del 1875.)

(Gli studenti italiani a Graz) ci hanno notificato la ricostituzione della società, quivi avvenuta il giorno 20 gennaio decorso, la quale ha lo scopo di promuovere tra essi la fratellanza e l'incremento della coltura. Nell'applaudire la proficua società, e nel desiderare la vita benavventurata, auguriamo a quei giovani, spronati da nobile desiderio, che possano rendere sempre più amato e riverito sulle sponde della Mur il nome della loro patria.

(Pubblicazione interessante.) L'editore Biliotti di Firenze imprende ora la pubblicazione dei *Contemporanei*, profili critico-biografici del sig. cav. Carlo Catanzaro: volumetti mensili al prezzo di centesimi 60 ognuno. Coll'invio di lire 6 „all'amministrazione della *Rivista italiana*, Firenze“ si acquista l'opera intera. I primi biografati saranno: Edmondo de Amicis; Vittorio Bersezio; Medoro Salvini; Pao'lo Ferrari; Achille Torelli; Luigi Siner; Giovanni Prati; Aleardo Aleardi; Giosuè Carducci; Pietro Fanfani; Alessandro Dumas; Vito Hugo; Don Emilio Castelar; Don Manuel Tamajo.

il tuo giudizio sarà più maturo, io non metterò più ostacolo all'adempimento dei tuoi desideri.

Paolo guardò stupefatto lo zio; non seppe che pensare, e vedendolo rifuggire da qualunque spiegazione, non trovò più l'ardire di fargli una sincera confidenza. Mise la sua nella mano che gli venne presentata, incerto se con ciò commettesse una infedeltà verso l'amore suo, o se con questo nuovo sacrificio spianasse la via che lo condurrebbe al possesso della fanciulla che amava.

Con una sua lettera la signora Hiller fece allora intendere a Paolo, che sarebbe tempo di fare conoscere a Paolina il proprio destino. È vero, scrisse, ch'ella le è straordinariamente affezionata, ma essendo bellina, anzi bella, sarebbe possibile che piacesse a qualche altro, e non avendo noi per ora il piacere

(Teatro Sociale). Ancora il veglione di questa sera ultima di carnevale, e poscia chi sa per quanto tempo — mutiamo in prosa alcuni versi dell'Orlando — il silenzio andrà intorno al fabbricato colle scarpe di feltro e il mantello bruno, accennando da lungi ai passanti che non entrino. A levare di sentinella messer silenzio ci vorrebbe il risvegliamento di quella ritrosa e incostante femmina che chiamasi *società filodrammatica*, la quale da quasi due anni giace in un profondo letargo "che poco è più morte,"... speriamo, già allo sperare siamo assuefatti da parecchi decenni.

All'apprezzamento degli attori fatto nel penultimo numero nulla troviamo ora d'aggiungere, tranne che per la sig. *Virginia Benelli* e pel sig. *Stefano Maurici*. Ella in talune parti comiche, come ad esempio in quella del bizzarro, frivolo, e galante giovanetto Richelieu raggiunse davvero un grado inaspettato di eccellenza, tale da poter gareggiare colle più eccelse attrici; e le comparse del sig. brillante disposero sempre il pubblico all'ilarità, che di frequente cangiò in sonore risate: fu sempre accurato, ma — anche questa volta abbiamo un ma — talora saltella e s'inchina un po' soverchiamente: ha il difettuccio che aveva Privato ne' suoi primi anni: quando lo avrà perduto sarà un brillante scelto.

La compagnia oggi rivarcherà l'Adriatico per sciogliersi: noi facciamo ai singoli attori il sincero augurio che il volo degli eventi si mantenga per essi costantemente fausto.

(Omicidio nella carcere). Lunedì 1 febbraio intorno alle 8 del mattino, il carcerato triestino Orsettich, appena s'ebbe fatta schiudere con finzione la porta del camerone dall'onesto e bravo guardiano Antonio Zey — dei dintorni di Gorizia, celibe, d'anni 40 — lo feriva improvvisamente da tergo al collo, forandogli la iugulare sinistra esterna e la laringe: dopo pochi istanti la vittima dello scellerato spirava. Dicesi che l'arma omicida sia stata un pezzo di picco'lo chivistello rettilineo aguzzato, e fornito di grossa impugnatura fatta con brandelli s'irettamente avvolti a più doppi.

(I bolli annullati) col primo gennaio decorso, si potranno scambiare soltanto fino al 30 aprile p. v.

(Grazia cesarea). A ventuno di questi carcerati venne testè condonato il residuo della pena, con'ono meritato per l'irreprensibile comportamento ed in seguito a prove patenti di resipiscenza. Il sig. direttore cav. Mahoritsch, chiamati al cospetto di tutti gli impiegati, pronunciò parole che eccitarono viva commozione in quei cuori che si riaprirono a vita novella, e li congedò stringendo loro le mani, ora non più indegne di toccare la sua orolata destra.

che avevamo sperato con certezza, di rivederla più, sarebbe bene che Paolina venisse a conoscere la propria posizione. — Anche Paolo desiderava di togliere ogni ostacolo al conseguimento de' suoi voti. Si trattava dunque della prima lettera alla donna del suo cuore. Quante volte nei suoi pensieri le aveva indirizzate lunghe ed ardenti lettere, e finalmente poteva dare libero sfogo alle parole come a torrente lungamente frenato. — Si mise all'opera ed incominciò: "Dolce amor mio!, ma no, come poteva diggià chiamarla il suo amore? "Vaga rosa!", scrisse di nuovo; ma neppure questa era la vera parola. Paolina era troppo semplice ed ingenua per intendere questo linguaggio. "Cara Paolina," scrisse finalmente e ripensando ai tempi passati, prese un tono quasi patetico. Non rilesse la lettera; non lo potè mai; temeva di stracciarla come

Bollettino statistico municipale

di Gennaio.

Anagrafe. Nati (battezzati) 34; maschi 18, femmine 17. — **Trapassati** 44; maschi 15 (dei quali 9 carcerati) femmine 7, fanciulli 11, fanciulle 11. — **Matrimonii** 11.

Polizia. Arresti per giuochi proibiti 1; per schiamazzi notturni 2. — **Denunzie** per ommessa insinuazione d'apertura d'osteria 1; per trascurata illuminazione notturna 2; per constatata morte repentina 2; per contravvenzione di polizia sanitaria 4; per offese all'onore 2; per contravvenzioni in genere 2. — **Usciti dall' I. R. Carcere** 12; dei quali 2 triestini, 1 tirolese, 4 istriani, 3 dalmati, 2 del goriziano.

Permessi di fabbrica 2. — **Licenze industriali** 1, e precisamente per istituzione di una tipografia a Giovanni Verk e Giuseppe Bertos di Trieste. — **Permessi per concerti musicali** 10; — **Permessi di ballo** 1.

Permessi di vendita di vino al minuto a possidenti 18 — per Em. 182 — Prezzo al boccale soldi 52.

Certificati per spedizione di vino, 80 — Em: 170:22½ — di **pesce salato**, 5 — Barili 23 — *fl.* 1834 (peso lordo) — di **olio** 26 recipienti 80 — *fl.* 45,323 (peso lordo).

Animali macellati. Bovi 59 del peso di *fl.* 24226 con *fl.* 2063 di sego — Vacche 7 del peso di *fl.* 1955 con *fl.* 183 di sego — Vitelli 53.

Corriere dell'Amministrazione.

(dal 22 gennaio p. p. a tutto il 6 corr.)

I seguenti signori associati hanno pagato

l'associazione come segue:

Albona. Polissena baronessa Lazzarini (tutto il 75). — **Antignano.** D. Antonio Urbanaz (I trim. 75). — **Gorizia.** Nazario Bonetti (I, II, III trim. 75). — **Graz.** Giulio de Baseggio (I, II trim. 75). — **Milano.** Ing. Antonio Dr. Sossich (IV trim. 74 e I 75). — **Monona.** Dr. Giovanni Canciani (I, II, III trim. 75); Podestà Pietro Tommasi (I, II trim. 75). — **Trieste.** Giovanni de Almerigotti (I, II, III trim. 75); Appolonia e Caprin (idem); Carlo Dragovina (idem); Guglielmo Ceredoni control. della C. prov. di Finanza (tutto il 75); Cristina Giorguli (I, II, III trim. 75); Cav. Giovanni Dr. Loser (IV trim 74); Ab. Angelo Marsich (I trim. 75). — **Venezia.** Francesco nob. Venier (I trim. 75).

Rettifica. (V. il Corriere precedente). Montona. Giuseppe Corazza (I, II, III trim. 75).



NAVIGAZIONE A VAPORE GIORNALIERA

FRA

TRIESTE - CAPODISTRIA

e viceversa

che intraprenderà il Piroscalo

EGIDA.

Continua l'orario del 1 novembre.

(V. il Numero 7.)

ne aveva stracciate tante altre: la consegnò alla posta. Vogue la galère! — La risposta di Paolina doveva mostrargli il tono da dare alle sue lettere.

Era la festa della zia; Paolo aveva passata tutta la giornata in casa da lei e sedeva verso sera ad una finestra, assorto in pensieri e rimembranze, quando la domestica gli rimise un plico che la posta aveva recato durante la giornata alla di lui abitazione. Era una elegante letterina, su carta colorata. Il giovane aprì la firestra per poterla ancora leggere allorché sopraggiunse la zia colla lampada accesa. — Ma Paolo, guastarsi così gli occhi, gli disse sgridandolo! Imbarazzato come uno scolaro sorpreso, il nipote nascose il foglio sotto il panierino da lavoro della zia, per riprenderlo a migliore occasione.

(Continua).